

Tra servizio e contemplazione.

La vicenda umana di Madre Leonarda

di Vittorio Rapetti

Madre Leonarda
con le consorelle
di vita attiva a
Verezzo, nel 1952.



Nel corso del 2002, si è aperto il procedimento diocesano per il processo di beatificazione di Angela Maria Boidi, madre Leonarda di Gesù Crocifisso, nata a Quargnento, vissuta prima in diocesi di Alessandria e poi - dopo la scelta monastica - nella diocesi di Acqui, presso il monastero delle suore passioniste di Ovada. Per questo si è avviata una ricerca storica sulla sua vita, che si consuma tra il 1908 ed il 1953.

Il rilievo della sua testimonianza, unita alla scarsa conoscenza della sua vicenda, sollecitano ad una riflessione su questa figura e invitano ad una lettura della biografia di questa donna che vive i brevi anni della giovinezza nell'impegno cristiano nell'Azione Cattolica alessandrina e dal 1931 spende l'intera sua esistenza nella clausura del monastero ovadese.

La strada della santità: tra normalità e sconcerto

La sua biografia ci segnala quanto sia sconcertante la strada della santità. Proprio quando tutto sembra 'normale'. In fondo quella di Angela Boidi, chiamata comunemente "Mariuccia" è una vicenda che pare simile a quella di tante altre: sono migliaia le giovani ragazze che nel corso dei secoli hanno abbracciato con convinzione la vocazione religiosa e quella speciale della clausura e tante di loro hanno reso buona testimonianza. Sono centinaia le giovani e i giovani che nel '900, provenendo dall'esperienza associativa dell'AC o da altre esperienze ecclesiali, hanno scelto la consacrazione religiosa o sacerdotale. E per diverse di queste persone sono in corso i processi di beatificazione.

Il nostro Vescovo, mons. Micchiardi, nella presentazione al libro, opportunamente sottolinea che, aldilà dell'esito del processo ufficiale, ciò che conta è conoscere queste buone testimonianze. Testimonianze dell'amore di Dio che si è manifestato nelle persone che hanno scelto di seguirlo in diverse forme e condizioni, ma in profondità, con tutte se stesse.

Ed è proprio qui il problema di presentare (e ancor più di scrivere) un libro di questo genere: abbiamo a che fare con una persona che consapevolmente sceglie di seguire Dio, senza forzature o costrizioni (anzi, forse il contrario: la sua famiglia immaginava altre prospettive per lei). Una persona giovane che positivamente - non per delusioni o insoddisfazioni, per mancanza di relazioni di amicizie o di attitudini alla vita attiva -



sceglie di seguire Dio, nella vita contemplativa "*accogliendo Gesù Crocifisso come lo Sposo*".

Aldilà delle forme linguistiche di una religiosità che appartiene ad un'altra generazione e ad una situazione ecclesiale diversa dall'attuale, c'è un mistero grande dentro a questo cammino, c'è una fatica ed una tensione, una sofferenza ed una gioia, una durezza ed una tenerezza che nulla hanno a che spartire con il devozionalismo, ma portano a meditare tanto sulla profondità della esistenza umana, quanto sulla radicalità della vocazione cristiana. In questo senso una biografia storica ha piena attualità.

La mitezza ed il nascondimento, il rinnegamento di sé e l'impegno fedele attraverso cui M. Leonarda ha vissuto questa scelta radicale, conducono quindi ad un atteggiamento di grande rispetto e di delicatezza nel parlare di questa "serva di Dio",



Nella pagina a fianco:
le sorelle Boidi a casa Sappa, nel 1930.

A lato: le sorelle Boidi con due amiche.

molto difficile da scrivere, perché il centro della vicenda è costituito dalla dinamica spirituale interiore e dalla sua espressione esterna.

La ricerca spirituale

Il biografo si districa con accuratezza ed equilibrio su questo terreno assai complesso. Anzitutto fornisce un quadro essenziale del contesto storico generale in cui Angela Boidi nasce e cresce, ma soprattutto “fa parlare” i documenti, dà la parola a quanti l'hanno conosciuta direttamente, ci segnala alcuni aspetti della vita familiare, sociale e civile che hanno condizionato la costruzione della personalità e la sensibilità di Angela: il rapporto col padre, il sodalizio con le sorelle, la mobilità della famiglia, la partecipazione attiva alla vita della Gioventù Femminile di Azione Cattolica, il contraccolpo della repressione fascista sui circoli dell'AC.

Le numerose pagine tratte dagli appunti e dalle lettere della stessa Angela Boidi costituiscono una scelta di metodo opportuna, perché aiuta ad entrare - per quanto possibile - nel modo di pensare e di giudicare della protagonista, a conoscerla senza troppi filtri, restituendoci qualcosa della sua sensibilità e della sua esperienza.

L'attenzione alla santità diffusa - e

quasi uno ‘stare sulla soglia’ di quella che è stata anzitutto e soprattutto una storia d'amore tra Angela Maria Boidi e Gesù Cristo.

Questo atteggiamento non rende inutile, anzi domanda una ricerca storica seria, accurata e documentata, capace di illustrare il contesto e le tappe del cammino di Madre Leonarda: la vita di una santa non è una costruzione a tavolino *post-mortem* o un raccontino edulcorato, ma ha da essere una ricognizione reale e fondata di quanto si può conoscere di una persona in carne e ossa, con i problemi che tutte le persone incontrano, santi compresi. Ovviamente questo non è scontato e il prof. Prospero ha trovato le sue difficoltà nella ricognizione delle fonti e dei documenti utili all'impresa. Ma c'è un secondo lato di difficoltà, forse ancor più profondo: proprio perché una biografia seria “entra nel merito” di un'esistenza, un libro del genere è

sovente sconosciuta - da parte della Chiesa nel periodo successivo al Concilio Vaticano II aiuta a scoprire tesori di fede e di umanità proprio in un tempo in cui corriamo il rischio di perdere la memoria dei fatti e delle persone delle passate generazioni. Fare memoria non è solo un fatto tecnico e neppure semplicemente un debito di riconoscenza verso chi ha fatto del bene alla comunità: per i cristiani fare memoria è render presente la realtà che si ricorda. Ed il fatto decisivo da ricordare è proprio l'alleanza di misericordia tra Dio e l'uomo, l'incarnazione-passione-morte e resurrezione di Cristo: la memoria di Madre Leonarda ci indica proprio questo, perché lei l'ha scoperto e accolto come il centro reale ed il senso della sua esistenza e per questo centro ha giocato tutto: *"i pensieri e i movimenti del cuore, tutto... per aderire completamente a Te"*¹. Come nella parabola del tesoro nel campo. È in questa prospettiva che si può cogliere il senso della tensione a spogliarsi di sé, della propria vivacità operativa, caratteriale e intellettuale, quel *"passare sconosciuta"*², che - altrimenti - può sembrare una pura e semplice follia o una forma di rifiuto/disprezzo del mondo che ha poco da spartire con la spiritualità cristiana, laicale o religiosa che sia.

Proprio l'atteggiamento che emerge dagli scritti e dalle scelte di M. Leonarda mi pare aiuti a recuperare il senso di una vita spirituale tanto profonda quanto reale: la ricerca del silenzio come terreno dell'incontro spirituale, l'accettazione del *"buio"* e

del tempo di *"aridità di spirito"* come *"tempo di grandi grazie e di amore vero"*³, parole non espresse in una relazione ufficiale, ma in una ben più impegnativa lettera alla sorella.

SCELTA RELIGIOSA E MATURAZIONE UMANA

A me pare di grande importanza oggi riscoprire queste persone reali, che parlano di limiti, di sofferenza, che hanno attraversato questa prova con tutta la fatica del caso, senza negare la fragilità e la paura. Persone umanamente ricche e sensibili, desiderose e capaci di tenerezza, senza perdersi nel sentimentalismo. Persone strutturate, che a prescindere dall'età anagrafica, offrono la testimonianza di una fede adulta. Persone che hanno costruito una saldezza interiore e sanno metterla in gioco, scoprendo appunto la propria fragilità e povertà come occasione, come luogo dell'incontro, come terreno su cui può crescere buon seme, non quello che mettiamo noi, ma quello che pone il Signore.

Persone che cercano di integrare la fede ed i problemi concreti e le relative responsabilità: si veda ad esempio la preoccupazione per la famiglia, per la salute, per l'impossibilità di vedere la sorella malata...

Questa integrazione non è affatto semplice, né lineare, né fuori né dentro il convento: si veda ad esempio la doppia vicenda della mancata partenza per la fondazione di un nuovo monastero, fonte sicura di delusione e sofferenza, una sconfitta dopo tante

1 C. PROSPERI, *Madre Leonarda di Gesù Crocifisso. Una biografia*, Cantalupa 2003 p.99.

2 *Ib.*, p.100.

3 Da una lettera del 1930, in C. PROSPERI, *Madre Leonarda di Gesù Crocifisso* cit, pag. 57.

energie profuse, dopo tanti progetti organizzati e iniziative assunte. Non a caso questa integrazione e questa capacità di operare con responsabilità è riconosciuta e confermata ancor prima dell'età prevista dalle regole della congregazione. Così avviene per la sua elezione a vicaria prima e poi a presidente, proprio negli anni più difficili della guerra e dell'immediato dopoguerra: sono momenti in cui si sfiora la rottura della clausura per sopravvivere, non mancano i problemi di salute di molte monache, mentre mancano cibo, combustibile per scaldarsi, si devono affrontare uscite dalla clausura per ricoveri e terapie, passando per la trafila delle autorizzazioni, si tratta di metter mano a lavori indispensabili per un monastero con strutture in decadenza.

Tra contemplazione e azione

Dalla biografia emergono alcuni punti chiave di questa integrazione tra contemplazione e azione, tra fiducia nella provvidenza e determinazione di impegno, tra il perdersi in Dio e la cura costante delle piccole cose: è la ricerca delle virtù semplici, mirate non solo alla perfezione individuale ma al servizio dell'altro e della vita comunitaria. Si tratta di punti tutti confermati da numerosi

episodi e testimonianze credibili:

- la cura per le sue consorelle, fatta anzitutto di disponibilità, di compagnia, di sostegno nei momenti di fatica, di paura, di malattia, ma anche nell'accogliere il desiderio altrui di festa, allegria (anche da parte di chi magari preferi-



Angela Boidi al centro della foto con le sorelle.

- va un po' di silenzio); una cura che prende spesso la forma della condivisione della malattia e della sofferenza;
- il tentativo di rendere più esigente ma anche più autentica ed interiore l'osservanza della regola, superando forme che se rispondono magari alla lettera in realtà non servono per l'unione con Dio; impegno che le costa non poche tensioni dentro e fuori il monastero, specie quando, divenuta presidente, si pone in modo determinato a riformare la vita del monastero, a partire dal rendere più vivibile la vita delle consacrate. Non certo per 'comodismo' ma proprio perché la regola potesse essere osservata col cuore e non fosse continuamente distratta dai disagi⁴.
- la tensione missionaria: *la clausura*,

4 *Ib.*, pag. 165, nota 36.

scrive una testimone riportando le sue parole, *non è chiusura del cuore*; il che si esprime nell'interesse verso le missioni dei passionisti, verso i problemi e i progetti dei sacerdoti diocesani, ma anche nell'impegno speso a consigliare e consolare quanti con lei entrano in relazione, attraverso le moltissime lettere che scrive, una forma di apostolato, nascosto ma quanto mai prezioso, perché rivolto alla persona e alla persona in difficoltà; un impegno niente affatto semplice, anzi direi molto moderno, perché implica un farsi carico del problema e della sofferenza altrui;

- il rapporto con la malattia e l'atteggiamento verso di essa ed in generale verso tutto ciò che provoca sofferenza: una sofferenza accolta e offerta per le anime, ma anche come realtà da curare, da superare se possibile, per continuare a servire. Colpisce l'intima soddisfazione che traspare nelle relazioni al vescovo del 1952 e del 1953 in cui M. Leonarda riferisce a proposito delle migliori condizioni di vita che in convento permettono una buona salute delle monache e quindi una più intensa osservanza della regola. Ma non manca la soddisfazione di aver pure saldato gran parte dei debiti contratti proprio per risanare e ammodernare l'edificio e i suoi impianti!

Il rapporto con la storia e la scelta della clausura

Proprio intorno al tema del disagio psico-fisico, e del rapporto tra scelta attiva e scelta contemplativa, sarebbe interessante riprendere la questione posta dal biografo riguardo all'*altero-centrismo femminile* (teoria per la

quale la felice realizzazione dell'indole femminile starebbe nell'oblatività) e alla frustrazione nel vedere la chiusura dei circoli dell'AC a causa della politica di Mussolini. Ci sembra uno spunto significativo che Prospero segnala in relazione al "salto" vocazionale dalla vita attiva dell'apostolato in AC alla scelta della clausura che avviene proprio tra il 1930 ed il 1931.

In effetti proprio questa sovrapposizione tra vicenda associativa e vicenda personale sollecita qualche domanda, anche considerando che sappiamo poco di un punto delicato com'è quello riguardante l'atteggiamento politico, che coinvolge anche i rapporti con la famiglia. Possiamo immaginare che il padre di Angela Boidi fosse vicino alle posizioni liberali e che come proprietario agricolo della piana alessandrina abbia visto favorevolmente il fascismo delle origini; sappiamo di una vicinanza al fascismo di altri familiari di Angela (i fratelli vanno in Africa dopo la conquista dell'Etiopia).

D'altra parte il mondo cattolico alessandrino e acquese (soprattutto quello legato all'AC) era fortemente intrecciato con l'esperienza del partito popolare di Sturzo, quindi - almeno lungo gli anni '20 - era su posizioni antifasciste. Se dopo il concordato del 1929 anche l'associazionismo cattolico venne normalizzato e ricondotto ad una dimensione quasi esclusivamente religiosa, i rapporti con il regime restano piuttosto tiepidi se non chiaramente ostili per tutti quei giovani che venivano dalle file dell'AC. E non mancano quelli che passano in galera il sabato fascista. Una AC che, nonostante i fatti del '31, continuò il suo lavoro formativo

e la sua diffusione nelle parrocchie sia in diocesi di Alessandria che in quella di Acqui, costituendo di fatto l'unica alternativa alle organizzazioni fasciste. Si può quindi immaginare che Angela Boidi una qualche tensione - almeno ideale - tra l'appartenenza associativa e quella familiare l'abbia davvero dovuta affrontare.

Possiamo invece, con buona sicurezza, escludere un atteggiamento di estraneità. Infatti, anche dopo aver abbracciato la vita contemplativa, M. Leonarda mantiene rapporti significativi con l'esterno, tra l'altro perché si occupa di questioni molto concrete specie in relazione al progetto di una nuova fondazione in Liguria; iniziativa per il quale si tratta di ragionare di case, soldi, finanziamenti, interventi della famiglia, relazioni e raccomandazioni varie. Un progetto che occupa parecchi anni e molte energie di M. Leonarda, ma di cui altri raccoglieranno i frutti: infatti, ella resterà ad Ovada, quando nel 1941 sarà aperto il monastero di Genova-Quarto.

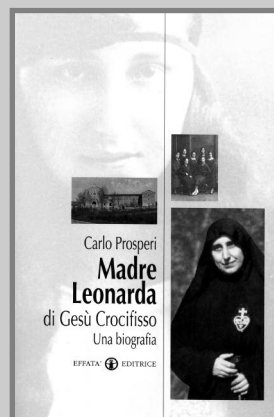
I documenti che il biografo ha potuto consultare non ci forniscono ulteriori dati circa il rapporto di Angela-Madre Leonarda con la vita civile-politica. Quindi si può solo ipotizzare che il monastero giunga come alternativa alle delusioni e difficoltà dell'impegno laicale attivo e alle tensioni familiari. Ma il punto chiave mi pare stia altrove, più in profondità: il peso della congiuntura socio-politica e della dinamica familiare non spiega compiutamente la scelta della clausura. Dagli scritti si può bene evidenziare la continuità tra la scelta della vita attiva e quella contemplativa, in cui la clausura è come un frutto della vita di apostolato sperimentato in

Il prof. Carlo Prosperi ha curato una puntuale biografia (edita da Effata nel 2003, pp.224, 10 euro), utilizzando fonti inedite, testimonianze scritte e materiali raccolti dai proff. Osvaldo Ravera e Claudio Pareto di Molare.

Il libro nasce in relazione al processo di beatificazione di M. Leonarda, ha quindi una caratteristica particolare, che va oltre la

sua natura di saggio storico-culturale, per diventare un contributo alla comprensione e divulgazione di un fatto religioso ed eccle-

siale, che ha un valore per l'oggi e per il domani.



AC e non come alternativa ad esso. Non a caso diverse testimonianze ricordano che M. Leonarda si riferisse sovente alla ricchezza della vita associativa e alla sua importanza per la crescita della sua vocazione.

L'attualità della domanda

La questione importante è a mio avviso questa: proprio nel periodo tra le due guerre e poi ancora nei decenni successivi il modello diffuso di esperienza associativa che è riuscita a porre la formazione spirituale al centro di un cammino esigente e continuativo, ha saputo anche coniugare con equilibrio la dimensione religiosa e quella sociale e quindi è riuscito ad alimentare realmente la crescita delle vocazioni cristiane, siano queste laicali o religiose, di vita attiva o contemplativa. In questo senso ci si può opportunamente riferire ad alcune figure chiave del tessuto associativo alessandrino, quali Carlo Torriani, Maria Bensi, Teresa Michel, Carolina Beltrami⁵. È una questione seria anche oggi,

perché sappiamo quanto sia forte la pressione per una esperienza religiosa isolata e al limite individualista, o per una religione di abitudine, o per un rifiuto della religione motivato da un'immagine distorta di essa. Insomma: uomini o donne, monache o padri famiglia, insegnanti o contadini, il problema serio per la vita di tutti e di ciascuno è la domanda sul fondamento della propria esistenza; una domanda che - per quanti scelgono la fede - diventa quella relativa al radicamento in Cristo e sul "senso di Chiesa", e quindi la questione degli strumenti e dei luoghi in cui questo radicamento si avvia, si sviluppa e si esprime, attraversando davvero la condizione di vita delle persone. Questa è sicuramente una domanda che la meditazione sulla testimonianza cristiana di M. Leonarda regala oggi a tutti.

5 *Ib.*, pp. 46-47

BIOGRAFIA MADRE LEONARDA

Angela Maria Boidi nasce il 10 luglio 1908 a Quargnento (Al). È la decima figlia dei coniugi Filippo Boidi e Antonia Bruno.

La bimba, che da tutti viene chiamata Mariuccia, trascorre i primi anni della sua infanzia alla "cascinetta", tenuta di proprietà paterna.

Con la sorella Carla, che ha solo due anni più di lei, condivide le ore più belle della giovinezza fino a realizzare la vocazione religiosa castrale tra le passioniste nel monastero di Ovada, dove Carla muore nel 1932 a soli 31 anni.

A 23 anni Mariuccia lascia per sempre il mondo, le agiatezze della sua casa e l'attività che svolgeva in un gioioso apostolato in Azione cattolica, per consacrarsi al Signore nella vita claustrale passionista. In monastero si distingue per la sua umiltà, carità, dolcezza, per il suo spirito

di fede e preghiera. Mira ad essere la conciliatrice delle dissonanze del suo tempo e brucia la sua giovane vita ai piedi del Crocifisso per rischiarare le tenebre del mondo e per la santificazione dei sacerdoti.

Nel 1947 viene eletta superiora del monastero e svolge tale servizio con materna dedizione fino alla morte avvenuta nel 1953. La figura di madre Leonarda e la fama della sua vita santa si diffondono rapidamente. Molte persone invocano la sua intercessione pregando nella chiesa delle passioniste di Ovada dove riposano i suoi resti mortali.

E Madre Leonarda è lì ad accogliere tutti, a donare pace, serenità a tanti cuori affranti e ad operare anche prodigi di grazie.

Il 15 maggio 2003 Madre Leonarda viene proclamata "SERVA DI DIO".

La celebrazione degli eroi della prima guerra mondiale: i maestri - soldati

a cura di Giulio Sardi



Chi sono i soldati della Grande Guerra? Difficile dirlo, se la risposta pretende di andare oltre alle generiche definizioni di "contadino", "operaio", "analfabeta".

La guerra, e poi le celebrazioni dei caduti, ci hanno lasciato elenchi di nomi, di date, ma poco raccontano della vita spicciola di questi uomini inquadrati per dare l'attacco alle trincee. E le circostanze della morte, dell'estremo sacrificio alla patria – come la retorica celebra – divengono il culmine della vita, capace di oscurare tutta l'esistenza precedente.

Per questa i dati mancano.

Talora, fortunatamente per noi, le fonti sono più generose. E, allora, come abbiamo visto sul numero cinque della nostra rivista, una memoria, scritta anche a distanza di molti anni, è in grado di raccontare moltissimo non solo delle operazioni belliche, ma soprattutto del profilo umano del combattente. Ci riferiamo, ovviamente, al